

L'esperienza in Bolivia di Vanessa Ghielmetti

Vanessa Ghielmetti, laureata in scienze politiche con un master in gestione di ONG, tra il 2005 e il 2008 è stata cooperante di Inter-Agire in Bolivia. Cofondatrice del Centro di competenze per la parità (COOPAR), in Ticino è oggi promotrice del gruppo Daisi (Donne Amnesty International Svizzera Italiana).

“È stato un momento di grande effervescenza”, dice della sua esperienza in Bolivia. “i tre anni passati laggiù sono stati una vera scuola di vita. Nella mia logica professionale e nella mia visione del mondo c’è un prima e un dopo questa fase di apprendimento e questo scambio con le donne di Cochabamba”.



Intervista a cura di Sergio Ferrari

Qual era il tuo compito in Bolivia?

Appena arrivata a Cochabamba, ho raggiunto il team di lavoro della nostra organizzazione partner, l'Istituto de formación integral feminina (IFFI), il cui scopo è sostenere le donne nel cammino verso il cambiamento, per una società più giusta e più equa. Concretamente, il mio ruolo era di accompagnare e sostenere la piattaforma delle donne per la cittadinanza e l'equità. Quest'ultima raggruppava delle organizzazioni molto diverse, dalle donne professioniste alle commercianti del mercato di Cochabamba. Lo scopo era di concertare un'agenda di proposte per la maggiore e migliore inclusione economica, sociale e politica delle donne, da negoziare con i comuni, i governi regionali e le autorità nazionali. È stato un lavoro tecnico e politico di animazione di atelier in cui si studiavano, analizzavano e proponevano modifiche alle leggi esistenti. D'altra parte, coincideva con un momento di effervescenza partecipativa in Bolivia, segnato dall'arrivo di Evo Morales alla presidenza e dall'avvio di un processo costituente aperto a tutte le componenti sociali del paese.

Qual è stato il contributo essenziale di una cooperante svizzera, in quel momento particolare? Che cosa ti ha aiutata di più all'inizio?

All'inizio quello che mi ha aiutato maggiormente sono stati la mia macchina fotografica digitale – la mia patente – che mi ha trasformata in autista durante dei meravigliosi viaggi con le mie compagne – e la mia capacità di adattamento, che mi ha permesso di svolgere compiti molto diversi e che ha favorito una rapida integrazione nell'equipe.

Ci racconti un aneddoto?

Un giorno sono andata con le mie compagne dell'IFFI – in maggioranza di origine urbana – a visitare alcune comunità indigene. Le donne aveva organizzato un campionato di calcio femminile, a 3'000 metri di altitudine. Abbiamo dovuto partecipare nonostante il nostro penoso stato fisico. Abbiamo evidentemente perso, e anche ampiamente. Questo non ci ha impedito di festeggiare assieme alle vincitrici, con un bel po' di chicha (mais fermentato). È stato il nostro pedagogy per guadagnarci il diritto di entrare in una relazione-culturale complessa, all'interno di un paese multietnico. Ci ha facilitato l'integrazione per una collaborazione con le compagne indigene.

Cosa ti ha portato quest'esperienza a livello professionale?

Il ritorno in Svizzera per niente facile dopo l'intensità sperimentata in Bolivia mi ha portato a diversi impieghi e alla militanza associativa: sono stata impiegata della FOSIT (Federazione delle ONG della Svizzera Italiana), promotrice del Gruppo Daisi (Donne Amnesty International Svizzera Italiana), membra di comitato di Inter-Agire e fondatrice del centro di competenze per la parità di genere (COOPAR).

In tutti i miei compiti e funzioni attuali, quello che ho imparato grazie alle donne boliviane è molto presente.

Quest'esperienza, aggiunge Vanessa, è stata un vero e proprio terremoto personale, che stimola ancora oggi la mia creatività quotidiana. Ho constatato che, in tutti i miei compiti e funzioni attuali, quello che ho imparato grazie al lavoro di squadra assieme alle donne boliviane è molto presente. Un fattore fondamentale, al quale Vanessa dà molta importanza, è stato imparare a comprendere l'interculturalità che “implica la capacità di capire meglio l'altro, tenendo conto della diversità che ci separa e ci unisce, contemporaneamente. [...]

“Non meno importante vi è la certezza che non bisogna aspettare soluzioni magiche da chissà dove e che la mobilitazione dei cittadini e delle cittadine è essenziale. Grazie alla creatività e alla forza di un gruppo, si possono sempre trovare delle risposte, anche a questioni o problemi gravi e anche se mancano le risorse materiali. [...]

È formidabile scoprire che tecniche e conoscenze imparate al Sud del mondo siano perfettamente applicabili e funzionino molto bene anche qui. In un momento cruciale per la civilizzazione, con le migrazioni e la crisi economica, niente è facile né scontato al Nord, in Svizzera o in Ticino. Viviamo un'epoca di mancanze e ridefinizioni, di conseguenza anche una fase di opportunità. In questo contesto quanto imparato in Bolivia ha un valore enorme. In un mondo globalizzato l'apprendimento reciproco, senza frontiere, è diventato essenziale”.

estratto da: “Cartabianca”, giugno 2016, p. 12-13.